

BIBLIOGRAFIA

Antropologia generale

E. TEDESCHI. *Le razze indo-europee*. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1909-1910 della R. Università di Padova. Padova 1910.

Le prime pagine sono sconforto, sono le parole doloranti « dell'uomo maturo che troppo si illuse per serbare ancora energia di illusioni »: ma è un'ora fugace dello spirito insaziato di vero che afferma « l'irruenza del secolo che maggior numero di barlumi strappò alla buia distesa che ne circonda », è il desiderio ardente della sintesi finalistica che non può essere soddisfatta davanti alla sferza dello spirito critico per cui « poche cose sappiamo »; ma queste è pur vero che « sorgono maestose come blocchi erratici dominanti la immensa diaccia che li trascina ».

Nella soluzione del problema delle nostre origini non vi ha dottrina o ricerca dell'ultimo quindicennio che non parli in favore del più puro Darwinismo e l'uomo di Neanderthal sta lì ad attestare l'ascensione delle forze organiche. Oggi siamo giunti alla conoscenza di alcuni tipi umani con caratteri permanenti traverso tutte le vicende ed i mutamenti etnici: permanenza e fissità che ci sono guida preziosa nell'intricato miscuglio dei popoli attuali per seguirli nelle loro continue peregrinazioni. Gravi i problemi che affaticano sociologi ed etnologi: sapere di dove vengono le razze, quando nel passato remoto trovarono la loro unità, come influisse sopra di esse l'ambiente fisico e sociale, sapere se e come l'elemento razza fu generatore dell'elemento civiltà: pertanto isolare i termini irriducibili del linguaggio, civiltà e razza, dire il risultato della indagine antropologica intorno ai caratteri fisici dei primi popoli con linguaggio ario è l'intento dell'A.

Nessun dubbio si può ammettere sull'estensione dell'uomo meridionale, esso si diffuse su dall'Africa per tutta l'Europa e parte dell'Asia, a lui si debbono le civiltà anarie e le prearie. Fallace invece è per l'A. l'illusione che lega in termini indissolubili razza e biondismo, problema limpido solo per la mente dei semplici: carattere primitivo umano è l'ampia oscillazione del colore e senza escludere che condizioni di ambiente contribuiscano a fissarlo, non si può ammettere una razza primitiva bionda: il lungo isolamento di qualche gruppo me-

ridionale nel quale predominava il biondismo e condizioni di ambiente hanno creata attorno al Baltico questa nobile sottovarietà umana: ma la sua mentalità è legata non al colore, ma ai caratteri della grande razza mediterranea dalla quale si staccò.

Oscura è la comparsa e stratificazione nell'Europa centrale dei popoli che oggi l'abitano, essi sono i celti ed i protocelti per i quali non si può ammettere altra origine logica che l'oriente: « l'antropologia può sicuramente affermare, contrasti o meno ai responsi di altre scienze, che questi guadagnarono lentamente al linguaggio flessivo i popoli anari già saliti ad alte civiltà ».

Giunto alla constatazione dei fatti fondamentali acquisiti fino ad oggi dalla nostra scienza, l'A. si domanda se è possibile assurgere dalla definizione delle razze a quella delle loro particolari civiltà e lo nega, perchè ogni parallelismo tra fenomeni biologici, sociali e storici ne sfugge « poco sappiamo con certezza delle razze umane della loro origine e del loro sviluppo, delle vie che percorsero, e per formulare delle leggi manca anzitutto la materia prima dei fatti: la nostra sociologia e la nostra storia della filosofia sono un continuo spiegare il nostro passato dal nostro presente ». Conclude quindi il Tedeschi che nessuna civiltà ha la sua base nella razza, perchè sempre è opera di popoli; il neolitico antico ci mostra già fusi i due tipi cranici che ebbero ed hanno il dominio del mondo indo-europeo e le razze che con puerile facilità si coniano, non rappresentano nulla in antropologia.

SERGIO SERGI

Antropologia fisica

- L. BOLK, *On the position of the foramen magnum in the primates*. Koninklijke Akademie van Wetenschappen te Amsterdam. December 23, 1909.

Questa memoria contiene i primi risultati di una ricerca sull'anatomia del cranio dei primati che l'A. si è proposto di fare studiando il piano mediano.

Per determinare la posizione del foramen magnum egli presceglie una *linea base* del piano mediano del cranio, che ha il suo punto frontale là dove la superficie interna del cranio si volge con curva più o meno ampia per continuarsi nel tetto della cavità nasale ed il punto occipitale sulla parete posteriore del cranio alla massima distanza dal punto frontale: chiama questo *Fronton* e quello *Occipiton*. La linea Fronton-Occipiton può corrispondere o no alla massima lunghezza della cavità craniale. Tirando una perpendicolare dal basion alla linea Fronton-Occipiton, questa viene divisa in una parte anteriore = *A* ed una posteriore: indicando tutta la linea con *G* e riportandola a 100 si può stabilire il valore relativo di *A* per un *indice basale* indicato dalla formula

$$\frac{100 A}{G} = \text{Index basalis}$$